

# LOSSERVATORE

\*\*\*\*\* prospettive umane del 25 marzo 2003 \*\*\*\*\*

*Giornale*

*Letterario*

*Indipendente*

## EDITORIALE SPECIALE

Cari amici,  
dopo accese discussioni su l'opportunità o meno di continuare l'esperienza del giornalino, abbiamo deciso che Losservatore non uscirà più quattro volte all'anno, bensì tre.

La critica che spesso ci viene mossa riguarda la qualità del materiale proposto. D'altronde, nonostante Losservatore abbia raggiunto una sua notorietà locale, le partecipazioni sono ancora piuttosto scarse. Questo, purtroppo, non ci permette di aumentare la qualità. Per farlo servirebbe più materiale, e quindi più collaborazione da parte di chi scrive. Noi, però, non possiamo costringere nessuno: deve essere una cosa naturale che nasce da dentro.

Con tre numeri all'anno, forse, avremo più materiale da vagliare, e potremo quindi presentare dei numeri qualitativamente migliori.

Buona lettura!

I REDATTORI

## CITAZIONI DEL GIORNO

### PRIMAVERA DI SANTA AUGUSTA

Alla pioggia dei monti, dei castelli,  
le bandiere cadono in sfacelo;  
leggero come scheletro  
m'avventuro in questo giorno  
che selvoso si versa sul mondo.

Dietro cieche evasioni di ghiacci  
e i filtri densi delle paludi,  
nell'azzurro defunto delle valanghe  
arrestate dal tuo silenzio  
arrestate agl'inizi del mio terrore,  
vacillano le scale dell'inverno;  
per un'altra fronte della pioggia  
primavera dolce  
tuona sui monti.

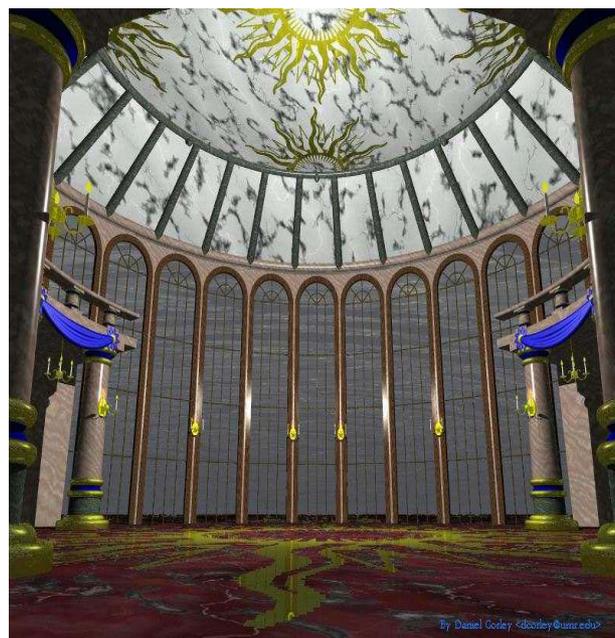
La tua vicenda avvampa  
ancora, discendi in tumulto  
dalle madide chiome dei paesi  
coi torrenti del cielo e delle strade,  
e snudi abissi sotto le mura  
e sotto i treni immoti davanti la sera.

Le voci della vera  
età chiara ti fanno  
ma gli occhi restano spenti  
su questa terra che di te s'estenua  
e dal tuo volto vinto da morte  
il mio conosco.

Andrea Zanzotto, *Dietro il paesaggio*, 1951

## Indice:

**PAG.1\*** Citazioni del giorno "primavera di santa augusta" Zanzotto  
**PAG.2\*** SPAZIO POESIA "pagina" Katia Gevna. "il sereno"  
"illusione" Enrico Bante. "raccontatemi" Marco Braggio. **PAG.3\*** "passati  
costituenti" "in serenità" Denis Dal Zovo. "doman" Marco Bolla. "il volto  
della memoria" Francesco Gini. **PAG.4\*** RIFLESSIONI "la lotta"  
Marco Bolla. "7 marzo 2003" Lola. **PAG.5\*** "!" Denis Dal Zovo. "il  
motivo della campagna nella lirica pascoliana" prof. Bruno Anzolin.  
**PAG.6\*** Intervista ad Andrea Da Verona. **PAG.7\*** SPAZIO  
RIFLESSIONI "rimango in attesa" Riccardo Calderara **PAG.8**  
[www.losservatore.tco.it](http://www.losservatore.tco.it)



**SPAZIO POESIA**

## PAGINA

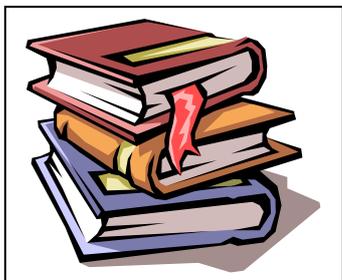
Candida  
nella mia mente,  
infinita  
di passione.

Poche  
macchie d'inchiostro  
colorano  
un sogno  
lungo un libro,

con poche  
virgole  
corro d'un fiato  
fino all'apostrofo  
di un bacio.

Lunga  
e scivolosa  
come il ghiaccio,  
accompagni  
le parole  
gridate  
dal cuore,

complice  
del destino,  
ma fedele  
ai miei pensieri.



*Katja Cevna*

## IL SERENO

Spiare fuggenti riflessi  
in un nebbioso  
crepuscolo.  
Lanterne pennellano immagini,  
visi sorridenti  
che lasciano scie  
impalpabili, dinamiche  
destinate a disfarsi.

Sola, la lanterna  
brilla con fioca luce.  
Sola ricorda  
un attimo di sereno.

*Enrico Bante*

## ILLUSIONE

Luna  
immobile, placida

il tuo rasserenante alone  
mi terge  
e illumina la pianura  
pulsante di luce  
e di uomini  
adagiati nella tranquillità  
di questa notte senza vento.  
Immobile, il castello d'Illasi  
si staglia sopra i tetti  
altero e silenzioso  
illuminato da plastici fari.  
E mi par che il tempo  
si sia fermato  
ad ascoltare i grilli  
trattenendo il respiro;  
totalmente sospesa  
in un'immobile soavità  
pare, questa notte,  
e di questo m'illude.  
M'illude e, ingenuo  
scrivo.

*Enrico Bante*

## RACCONTATOMI

Cammino vicino ai muri di  
finestre porte case e portoni d'accesso  
ed è tokio in mezzo al marciapiede,  
o attento in mezzo ai miei occhi,  
ad annusare un'aria che ci spettina.  
Se potessi capire  
il profumo di quest'aria...  
di nuovo in paese  
mentre il sole è  
solo davanti sulle chiese  
e poi niente cade adesso  
in verticale...  
mentre solo anche il mio sguardo si abbassa,  
e accarezzo tokio mentre camminiamo,  
mentre scegliamo  
io dove girare  
lui le strade dritte;  
non parla non risponde  
come qualche volta io con un'altra persona  
camminiamo, camminiamo  
penso e mi racconto qualcosa:  
31 e come lui non c'è nessuno  
32 asino sulle dune  
33 asino che beve il tè  
34 asino in attracco  
35 asino con le pile  
36 asino che sei  
37 asino con le tette  
38 asino scotto  
39 asino gran signore

40 asino sugli anta  
 ed incontro sellen  
 <<Questa è una buona sera per...>>  
 già ricordavo  
 mentre si avvicina:  
 parlo ti racconto qualcosa  
 precipitosamente  
 ti ascolto e ti saluto  
 ti rigiro mentre stiamo già camminando verso  
 lontani sullo stesso marciapiede  
 mentre  
 ti allontani.  
 Mi racconto altre cose  
 ma è ora di mangiare,  
 ... il raffreddore, dico a tokio "Siamo  
 residui postbellici" e sorrido tra me e me.

MARCO BRAGGIO

### PASSATI COSTITUENTI

Schiacciato nei secoli..  
 deficitario delle praterie prime,  
 inabilitato al mondo  
 dove il progredire è accomunamento.  
 I tentativi, malati, di uguagliare  
 sommersi nella calce.  
 Le mie parole non udite:  
 lamenti solitari  
 di un vecchio passante.  
 Oggi banchetto come un essere umano,  
 ma chi ci crede ormai più..

Denis Dal Zovo

### IN SERENITÀ

Sfiorato da una parola  
 stramazzo a terra  
 espropriato della mia pelle.  
 Il mio animo solo pulsa:  
 disperso e senza corpo.  
 Vagante in un solo sguardo,  
 in una sola voce  
 mi sciolgo  
 tra le crepe del terreno  
 che tace e divora.

Denis Dal Zovo

### DOMAN...

Tiro el fià  
 vardando el sol  
 che va zo,  
 drio ai monti;  
 el ghe lassa  
 come capelo,  
 na maceta rossa,  
 ciara,  
 che parecia la sera,  
 la calma.

El cor se verze,  
 se buta la fiachessa  
 imagà dal color,  
 el pianto se suga,  
 l'aria la zuga,  
 la parla,  
 la scolto.



E 'l sol va zo,  
 sparisse drio ai monti,  
 afranto anca lu  
 da 'sta vita sota  
 che fadiga star su.  
 E riva la sera,  
 regna la pase,  
 tuto tase.

E penso a ti, sole,  
 te viaji, te vè, te vedi  
 ... e mi, senpre qua,  
 sentà.

Quante robe te conossi:  
 el celeste mar  
 che no finisse mai,  
 i verdi boschi  
 che dà fresca libertà,  
 nova aria,  
 nova tera,  
 nova gente  
 ... e mi, gnente.

Almanco ti, pase,  
 speta, resta,  
 ciacolemo in silensio,  
 po' dormemo,  
 vissini, ciapandose le man  
 co teneressa,  
 forsi doman  
 se soejarem 'n t'un sogno.

4/7/2000 - Marco Bolla

poesia segnalata all'8° edizione del concorso di poesia dialettale  
 "Conte Milone" di San Bonifacio (Vr)

### IL VOLTO DELLA MEMORIA

Corre tra gli alberi di caucciù,  
 scappa dal mondo generalizzatore,  
 ritorna a casa, al suo villaggio.  
 Stanco, sempre più stanco di vedere  
 un popolo, la sua gente  
 raffigurata sempre allo stesso modo,  
 effigie del selvatico e del rozzo.  
 Quelle fattezze tutte uguali,  
 riprodotte senza interesse  
 qualsiasi fosse l'arte invocata.  
 E lo stesso dai suoi fratelli,

che perdurano nell'ignoto  
per mancanza di sensibilità.  
Ferito, trafitto si sente nel vedere  
di quelle statue senza volto,  
di quelle pitture senza tratti.  
Ma è lì che ha deciso di restare  
a scontare un lungo martirio,  
una lentissima vittoria, conscio  
di ogni bellezza e di ogni finezza

che lascia fuori da quella foresta.  
Subito quindi ad addestrare  
con ogni istante, con ciascuna fibra  
come si picchieta sulla roccia uno sguardo,  
come far fluire una chioma su un papiro,  
come si imprime la memoria  
sul bianco sfondo dell'anonimato.

*Francesco Gini*

## RACCONTI

### **LA LOTTA**

Denis abitava in un paesino del Veneto, per cui non avrebbe avuto nessun problema a trovare un impiego se avesse cercato, dato che fabbriche e fabbrichette qui ce n'erano in abbondanza. Nonostante ciò, dopo profonde valutazioni, egli diede preferenza alla cultura scegliendo l'università, ed ora era già quasi un anno che la frequentava e pure con discrete soddisfazioni.

Ma c'era in lui qualcosa che non lo appagava appieno: sentiva una dolorosa voglia che lo disturbava, gli impediva di esprimersi, lo frenava senza pietà e senza possibilità di rivolta alcuna.

Non era un quieto vivere, il suo, così si mise alla ricerca di un lavoretto per guadagnarsi un po' di soldi, da spendere per saziare qualche piccolo capriccio personale, ma soprattutto per tentare di nascondere quel turbolento sentimento che con sempre più foga lo avvolgeva nel suo sadico manto oscuro.

Girando, trovò una pizzeria di un paese vicino che abbisognava d'un cameriere che lavorasse venerdì, sabato e domenica sera. All'inizio non era convinto, poi si decise a compiere questo piccolo sacrificio. Quando chiese, fu assunto senza tante esitazioni, in quanto risulta assai difficile trovare persone, magari anche giovani, disposte a lavorare tutte le sere di ogni fine settimana.

Era una pizzeria a gestione familiare. Denis in poco tempo imparò il lavoro: gli piaceva. Con i proprietari dell'ambiente poi, e con gli altri colleghi di lavoro, andò subito d'accordo, tanto che diventarono veri e propri amici coi

quali, a fine serata, molto spesso uscire per svagarsi, ma soprattutto per dimenticare, ancora.

Ma divertirsi non gli bastava. Una volta tornato a casa, mentre tutto sembrava scomparso, Denis sentiva sempre riemergere lentamente quel dolciastro malessere che lo tormentava facendolo restare sveglio. La notte era terribile per lui: in essa soltanto si compiva il trionfo maestoso e furioso del pensiero selvaggio, della passione struggente, del materialismo più puro, mescolato alla più alta spiritualità corrotta, perché costretta ad elevarsi svestita nel desiderio immondo, che luceva ansante nella purezza dei sensi.

E la mattina il suo essere si sgretolava nel vuoto, più immediato dopo la notte veemente; si sgretolava nello scompartimento del treno, nell'aula universitaria, durante le intense e maniacali ore di studio dovuto e non dovuto ma necessario, ostinatamente necessario per coprire ogni tentativo di slancio impulsivo... , e il tutto si concludeva nel sacrificio del lavoro in pizzeria, talvolta nello svago illusorio, sincero.

Senonché un sabato sera come tanti altri Denis stava servendo, ed aveva appena finito di prendere un ordine quando una bellissima ragazza bionda dai lineamenti eroticamente intensi, di sicuro a metà tra i venti e i trent'anni, entrò nel locale assieme ad altre giovani persone, tra le quali doveva senz'altro esserci anche il suo vigoroso e tenace uomo di compagnia.

Ella possedeva dei tumidi seni bellissimi, degni d'essere

accarezzati e lambiti con crudele amore, e un corpo lussuoso in cui inabissarsi fino alla fine del piacere, con delicatezza.

Voltandosi, guardò Denis un attimo, con un'intensità di fuoco, maligna e devastante.

Poco dopo egli impazzì, dentro, per sempre: aveva perso.

*5/2000 - Marco Bolla*

### **7 Marzo 2003**

Seduta sulle rive di un candido deserto, osservava silenziosa il fluire irregolare dei pedali di una bicicletta in corsa verso l'ignoto.

In un parco abbandonato un ragazzo dagli occhi velati di infelicità conduceva quella bicicletta come un capitano che, ormai consapevole dell'imminente catastrofe, guida la sua nave nel mare in tempesta. Girava per le giostre arrugginite come seguendo un percorso ad ostacoli: ora sfiorava il palo esterno di un'altalena cigolante al vento, ora accarezzava uno scivolo dove fantasmi di bambini spargevano nell'aria una lugubre risata.

Lei rimase a lungo ad osservare quel corpo che con i suoi gesti e le contrazioni del volto esprimeva gli infiniti stati d'animo che un uomo è in grado di provare: odio, amore, ira, passione, dolore, ..... La cosa strana però era che i suoi occhi non cambiavano mai espressione, nessun tipo di luce o di bagliore giungeva ad alterare il loro stato, avvolto sempre da quel velo di infelicità.

Ad un tratto iniziò a piovere: prima erano lente e irregolari gocce che scendevano quasi ad infastidire il volto; poi, con un ritmo sempre più intenso, si trasformarono in un violento

acquazzone. Lei voleva andarsene ma il suo sguardo fu rapito da quell'uomo: rimase a lungo immobile per seguire la sua folle corsa nel vuoto. Nonostante l'aumentare della pioggia egli continuava a pedalare per il parco. Una sola cosa stava cambiando: man mano che seguiva quel suo vortice di illusioni, sembrava cercare di spogliarsi di qualcosa, sembrava voler togliersi uno ad uno i pesanti vestiti che lo ricoprivano per rimanere nudo, per liberarsi, per purificarsi.

Ed allora lei capì, comprese in un istante ciò che stava accadendo. Una passione immensa si era impossessata di quel corpo troppo piccolo per poter controllarla e lo stava lacerando con il suo ardore. La consapevolezza di essere incapace di custodire quel dono, di incanalarlo verso la conquista dell'immenso, stava distruggendo la sua esistenza, lo stava portando alla pazzia. Una pazzia di cui quel velo di tristezza nei suoi occhi dimostrava una lucida consapevolezza. Ed era ormai invaso dalle emozioni, ma non riusciva a distinguerle nettamente, perché una moltitudine di percezioni tra loro diverse lo colpivano contemporaneamente.

Improvvisamente egli si fermò e si voltò verso di lei, verso quella ragazza che aveva colto il suo dramma. Sembrava chiedere aiuto, ma lei sentì che esseri come lui non si possono amare perché in grado di far esplodere un am-

ore impossibile da contenere per la sua forza devastante.

Così se ne andò prima di cadere nella tentazione di correre verso di lui, di innamorarsi di un poeta.

Lola

**E**ro sprofondato in un tormentato romanzo kunderiano alla stazione dei treni. I sentimenti si confondevano con l'autore tanto da divenir-mi irreali, alzai lo sguardo poiché anche le voci che mi stavano attorno erano svanite. I miei occhi vaganti, nascosti sotto i grossi occhiali neri, incrociarono altri due occhi, era una giovinetta bruna con l'aria malinconica di chi della vita ha visto poco e male, i capelli le cadevano grossolanamente sulle esili spalle come un pesante tendone di un grazioso teatro di provincia. Riportai lo sguardo sul libro e perseverai in quella che definirei *ambiguità emotiva*.

Arrivò il "nostro" treno ed il mio pensiero volgeva incessante a lei, alla ragazza che in quel momento impersonificava l'emotività, i sentimenti senza la ragione, senza la razionalità, senza quel cinismo che porta ad essere persone smodatamente posate; la vidi salire ed io, dietro ad alcuni viaggiatori, salii con lei, verso lei.

Sulla carrozza riuscii a trovare un posto non lontano da dov'era seduta, ma nell'atto di accomodarmi su di un sedile, un ragazzo mi precedette così da costringermi a sedere di fronte a lui. Il treno partì e non potendola vedere cercavo di scindere tra

tutte le voci del vagone, le sue parole.

Forse bisognerebbe lasciare certe "scoperte" *vive* senza curarsi di approfondire il reale, purtroppo perché la delusione che quest'ultimo comporta è sempre dietro l'angolo in attesa.

Terminai di leggere il *mio* libro, innervosito dalla posizione scomoda e innaturale che le lunghe gambe del ragazzo di fronte mi costringevano ad assumere. Pochi minuti dopo che eravamo partiti le voci si fecero sempre più lievi sino a quasi scomparire; ora il vociare disordinato ed agitato di prima stava lasciando il posto ad un silenzio sonnolento e impertinente che mi privava violentemente della voce che volevo sentire.

All'improvviso con una brusca frenata il treno si fermò ad una stazione e lei, alzandosi di scatto, salutò velocemente le sue due amiche. Proprio in quel preziosissimo frangente dove potevo nutrirmi bulimico e smodato di uno sguardo, un odioso individuo mi coprì il suo volto e tutta la sua figura che nell'atto di pochi e semplici movimenti scomparì inesorabilmente e per sempre dalla mia vista. Non tentai di cercarla con lo sguardo al di fuori del finestrino, tutto era già terminato in quell'attimo assurdo, perché logico, della sua discesa.

Denis Dal Zovo

## IL MOTIVO DELLA CAMPAGNA NELLA LIRICA PASCOLIANA

del prof. Bruno Anzolin

(continua dallo scorso numero)

Pascoli amava la campagna.

Un giorno che si trovava a Roma, comandato presso l'Ispettorato Centrale del Ministero, scrisse alla sorella: <<Io risiederò dove voglio... [Voi] dirigete il pensiero alla campagna, in prossimità di qualche paesetto vicino a qualche bella toscana città>>.

E, in altra occasione, ad E. Pistelli: <<Essere preside di qualche città-campagna, specialmente toscana o umbra, mi piacerebbe, non per il grado di preside -che mi fa ridere- ma perché avrei tempo di fare della poesia e del moto.

Come ebbe a dire in un discorso ai concittadini di San Mauro, la campagna "è il mio mondo ideale": uno spazio di quattro spanne, che ha per confini il Luso e il Rio Salto.

A detta di C. Garbali, gli anni fra il '98 e il 1902, a Messina, "dividono inverni di scuola pieni di sole mediterraneo... da estati garfagnine di agricoltore in vacanza così piene d'ombra da sembrare simili, più che a tante villeggiature, a un lungo inverno".

Il rapporto del Pascoli con la campagna è così descritto da Dino Mantovani. "Per amore della natura passa quanto tempo ha libero in Romagna, a Castelvecchio di Barga... lontano dalla civiltà faticosa, non avverte altri casi di quelle stagioni, della vegetazione e della placida giornata agreste... Non è il Pascoli, come sogliono essere i poeti paesisti, un cittadino, un figlio della civiltà intellettuale, militante, che ripara in campagna per avere sanati e

ricreati i sensi e lo spirito. Non è, nella vita e nella poesia, un villeggiante: è un campagnolo autentico, è un rustico di nascita e di temperamento, che abita in città per dovere di professione, ma ha tutte le radici dell'esser suo nella terra e nel villaggio e... si sente fratello degli agricoltori, della gente umile che vive in comunione assidua con la natura...

Il contemplatore solitario che sa tutta l'annua storia della campagna, ascolta il linguaggio degli uccelli e intende tutto ciò che vibra e canta nell'aria..."

Pascoli poeta dei campi, dunque; ma *poeta novus*. Dice U. Oietti (Alla scoperta dei letterati): "La campagna è stata per troppo tempo dai nostri poeti descritta convenzionalmente sopra un tipo fatto; per troppo tempo gli uccelli sono stati sempre *rondini* e *usignoli*, e per troppo tempo i fiori dei mazzolini sono stati *rose* e *viole*". Anche per il grande Leopardi, aggiungo io.

Col Pascoli la musica cambia. Nella prefazione ai *Primi Poemetti* egli si rivolge ai lettori con queste parole: "E vorrei invitarvi alla campagna", dove "il fringuello canta così da vicino il suo *Francesco mio* e il suo *barbazipio*", dove si sentono i "chiacchiericci dei cardellini", e le velette e le canipaiole e gli scriccioli "che hanno tanta voce e sono così piccini" e le rondini. E quel rondone generoso che "porta qualcosa da mangiare" ai piccoli non suoi.

Certo, ci sono anche nel mondo pascoliano, le rondini che aprono il giorno con il loro *virb*. Giungono quando s'avvicina il tempo della vangatura ed è già fiorito il croco.

E non mancano i passerii. Nella campagna autunnale intrisa di malinconia

*fragile passa tra' cartocci il vento:*

## **INTERVISTA AD ANDREA DA VERONA,** **restauratore d'opere d'arte e scrittore**

**A Monteforte, da qualche mese, stai organizzando una compagnia teatrale di giovani. Cosa ti ha spinto a dedicare parte del tuo tempo alla realizzazione di questo progetto?**

Guarda, mi ha fatto piacere che ciò mi sia stato chiesto. Io ho avuto un'esperienza teatrale un po' strana, nel senso che anni fa andavo a fotografare le compagnie di teatro che poi sono diventate importanti come l'Estravagario, la Barcaccia, ecc. Rimasi affascinato da questo mondo, da questi grandi attori, dai quali ho imparato tante cose. In quel periodo scrissi qualche commedia che poi non fu mai realizzata, e così rimase nel cassetto. Quando poi recentemente mi è stato proposto di realizzare questo progetto ho subito pensato che alla fine i fili si riannodano sempre. La cosa che mi ha stupito di più in questi mesi è che le persone che hanno deciso di impegnarsi si sono impegnate veramente! I ragazzi sono stati proprio bravi e questo mi ha fatto sentire benissimo. La cosa, che era partita un po' per scherzo, ora sta diventando seria.

**TGM (Teatro Geneticamente Modificato) presenta "BUONO DA MORIRE", un viaggio in due atti nei sapori di pietanze prelibate e proibite. E' il titolo della commedia che state preparando e con la quale ci allisterete? Se sì, quando?**

*uno stormo di passerii s'invola.*

Ma qualcuno resta tra i pampani di un rosso rugginoso e insieme col pettirosso dal "sottil tintinno come d'oro" gode, perché la semina è alle porte: è un passero mendico che pigola nella nebbia, mentre dal Rio il pettirosso, "l'usignol dei Morti", manda "la sua voce chiara, interrogando.

Passeri e rondinini e pettirossi, dunque, ma anche allodole, fringuelli, ghiandaie, cuculi, capinere, quaglie e un merlo che "chioccola" nella seccia arata in autunno.

Un giorno, come un puntino scuro in mezzo al cielo sereno, l'allodola cantava felice, poi a un tratto

*si gittò nel piano*

*s'abbandonò sul nido suo tra il grano.*

Spesso però rimane come sospesa e dall'alto mira i solchi, che si fanno bruni sotto l'aratro ma luccicano quando s'apre un occhio di sole.

Intanto il tempo avanza e

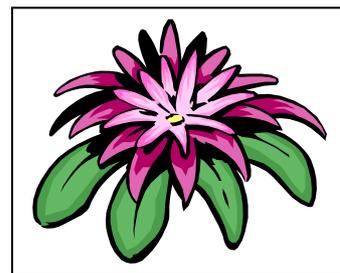
*Oh! i primi caldi dopo il verno e i voli  
delle farfalle, e i canti dei fringuelli!*

Di solito all'alba, misto al *Francesco mio* dei fringuelli è facile udire lo "squittinio" della capinera.

Più tardi "canta la quaglia di tra il grano bionda".

E non è tutto. Nel dolce paese di "Romagna" tra gli olmi fanno il nido le ghiandaie e nella verzura staziona ozioso il cuculo.

(CONTINUA...)



Il nome del gruppo l'ho proposto io e loro l'hanno accettato.

Teatro Geneticamente Modificato per quale motivo? Innanzitutto nessuno di noi è un attore ed io, che sto guidando la truppa, non sono un regista, nel senso che ci vorrebbero anche altre doti, altre capacità. Quindi, noi abbiamo dentro un DNA che è un po' diverso da quello del teatro. Io sono convinto che il teatro sia la somma di tutte le arti: c'è poesia, letteratura, arte visiva, musica. Io ho sempre avuto questa idea dei cinque sensi completi quando si crea qualcosa: e il teatro li ha! Ritornando a noi, siamo da un lato poco attori, poco registi, quindi se non saremo proprio

così bravi, spero che il pubblico ci scusi, ma almeno ci abbiamo provato. Dall'altro, però, c'è la libertà di fare un po' quello che si vuole, tanto che sarà un teatro un po' particolare. "Buono da morire", perché? Siamo partiti da un'idea di Francesco Gini, il quale ha proposto di presentare dei libri che parlano di cibi. Subito ero un po' perplesso perché mi piace un altro genere di letteratura, però poi mi sono reso conto che per il teatro l'idea funzionava. Questi libri vengono rappresentati con delle scene teatrali. Lo sforzo mio è stato quello di trovare, in questi libri, un filo comune; e devo dire che è venuta fuori una cosa divertente. Poi mi chiedevi quando. Lo spettacolo avrà luogo il 30 marzo alle 20.30 presso il teatro parrocchiale di Monteforte.

**So che, oltre ad occuparti di teatro e ovviamente di opere d'arte, scrivi anche poesie, libri. Che valore può avere, secondo te, l'Arte in generale in una società frenetica come la nostra?**

L'Arte è l'ultimo posto della salvezza di un uomo, guarda, di questo ne sono veramente convinto. Non c'è altra possibilità che una svolta umanistica in questa società, e questa può avvenire solo quando l'uomo lo si pone al centro, e quando l'uomo lo si pone al centro diventa artista. L'uomo progredisce non tanto quando scopre o si arricchisce, ma quando sogna. Con i suoi sogni l'uomo va al di fuori di se stesso, va avanti, e le eventuali scoperte sono il frutto di questi sogni. L'Arte è un avamposto privilegiato, tuttavia è un qualcosa che sta un po' scomparendo perché c'è una forma di velocità che ci sta prendendo tutti. L'Arte richiede pazienza, dedizione, applicazione, anche fughe in avanti, ma nella solitudine. Paradossalmente siamo sempre meno soli perché abbiamo duemila persone attorno, però siamo sempre più soli perché con queste persone non riusciamo a comunicare. I grandi artisti di una volta passavano ore ed ore a vagabondare da soli, e pensavano. Di fatto, l'Arte non serve a niente, a nessuna delle categorie di cose che servono apparentemente oggi; però proprio per questo l'Arte è libera: infatti, nel momento in cui servisse a qualcosa essa non sarebbe più libera, in quanto sarebbe al servizio di quella cosa.

**Cosa ne pensi del giornalino? In quali aspetti dovrebbe migliorare?**

## SPAZIO RIFLESSIONI...

### **RIMANGO IN ATTESA**

Non dispongo di dati precisi, forse non esistono nemmeno dati precisi che si possano consultare, ma ho la certezza, d'altronde comprovata da immagini già purtroppo archiviate, che sono molte, tantissime le vittime di bombe intelligenti sganciate da ali di aerei intelligenti, pilotati da esseri umani. In questo ultimissimo periodo, non molto noto per eccesso di uomini di grande intelletto, si discute molto delle bombe intelligenti. Siamo contro la pena di morte, noi come paese civile, la aborriamo da destra a sinistra con pari forza, eppure siamo favorevoli, attraverso il parlamento, ad una pena di morte generalizzata. Non riesco a trovare risposte. Grazie all'avanzamento verso nidi della perfezione, di sua

Tempo fa vi ho mandato delle cose che poi mi avete pubblicato: il mio è stato un atto di fiducia nei vostri confronti, infatti di solito non lo faccio mai. Io ho stima per la vostra iniziativa. Caso mai, ho qualcosa da dire riguardo i contenuti. Trovo che in generale vi sia un po' di compiacimento per quello che scrivete. Io di solito scrivo, o dipingo e dopo butto via; quindi non ho quasi mai compiacimento. Credo che di tutto quello che avete scritto forse poteva venire fuori un numero. Per arrivare a pubblicare bisognava trovare il meglio del meglio. Per me non è un problema di quantità, ma di qualità. A volte quest'ultima non è altissima. Comunque sono perfettamente consapevole che è già uno sforzo fare il giornalino. La poesia richiede tempo, lavoro, bisogna continuamente risistemare e cambiare; per esempio le poesie che scrivo adesso, rispetto a quando ero giovane, le sento più piene, più mature, ma a questo ci sono arrivato dopo anni.

maestà tecnologia, oggi si può davvero avere la certezza che il bersaglio desiderato, covo di terribili terroristi, non sarà mancato perché il bersaglio desiderato vi verrà incontro da solo, vi avviserà lui stesso di ciò che contiene: attraverso le onde radio, è questa la novità, destinata a rivoluzionare tutte le prossime guerre, naturalmente rigorosamente dall'alto. Così, macchine sensibili all'interno degli aerei, attraverso l'ascolto di onde radio che trasmettono dal loro covo i malintenzionati, riescono a trovare il bersaglio, non più oscuro. Non ci sarà più nessuna bomba pseudo intelligente che cadrà su di un'ambasciata di uno stato che non ha nulla a che fare con quello odiato, e nemmeno verranno più colpite famiglie festanti nel giorno di nozze, scambiate per gruppi armati nemici. Niente,

nemmeno asili e scuole e case civili, verranno colpiti, non più.

La bambina scura del terzo piano di un palazzo in mattoni grezzi, divideva la stanza da letto con la madre, le tre sorelle, i due fratelli e il padre. Spesso piangeva la notte e la madre cercava di consolarla accostandola al suo seno avvizzito e baciandole, scostando il velo, le labbra secche, affamate. Solo così la piccola riusciva davvero a chiudere gli occhi e trovare i sogni, per la felicità di tutti, per il sorriso dell'altro piccolo fratellino. La sabbia, non di rado dall'esterno s'insinuava tra le fessure, che cartoni vecchi e secchi creati ad uopo come finestre non riuscivano a coprire.

Alcune persone vivono con piacere l'attesa di una distruzione, di una scomparsa totale di brutali dittatori.

Sotto palazzi in mattoni, fragili come carta, vi sono a volte dei bunker. Ma non può essere difficile immaginare quale tipo di rifugio vi sia sotto questi cubi con buchi al posto di finestre.

Sotto un palazzo della capitale, in un bunker, che pur non dando grandi garanzie di sicurezza, rende psicologicamente più tranquilla, lavorano alcuni uomini dei servizi segreti dello stato canaglia. Hanno una radio, un telefono, dispongono di un computer collegato alla rete. Sopra di loro, si innalzano tre piani. Questi li rende sicuri.

*Riccardo Calderara*

**LIBRERIA**  
**La Piramide**  
di Iole Lunadi  
via Ospedale, 31  
San Bonifacio VR  
TEL/FAX 045 7612355

**cartolibreria**  
**cometa**  
via Dante, 131  
Monteforte d'Alpone (Vr)  
TFI . 045 7612886

**LOSSERVATORE**

è un supplemento a "La voce civica"  
aut. Trib. Di VR n°1215 del 7.01.1996

**Direttore responsabile:** Amedeo Tosi

**Redattori:** Marco Bolla, Guido  
Bianchini

**Collaboratori di questo numero:**

Katia Cevna, Enrico Bante, Marco  
Braggio, Denis Dal Zovo, Francesco  
Gini, Lola, Riccardo Calderara, prof.  
Bruno Anzolin

Si ringrazia Giovanni Bogoni per la  
creazione del nuovo sito, all'interno del  
quale si trova anche il *forum*, strumento  
che può essere utile per creare eventuali  
dibattiti letterari, o riguardanti il  
giornalino.

**[www.losservatore.too.it](http://www.losservatore.too.it)**

**Il prossimo numero uscirà il 28 luglio  
2003.**

Il giornale si può ricevere richiedendolo  
attraverso la posta elettronica o cartacea,  
o lo si può trovare nelle biblioteche di  
San Bonifacio, Monteforte e Colognola  
ai Colli, presso la libreria "La Piramide",  
l'Informagiovani e il bar "Pizzolo" a San  
Bonifacio e la cartolibreria "Cometa" a  
Monteforte.

Quanti volessero partecipare sono  
esortati caldamente nel farlo inviando il  
materiale tramite e-mail all'indirizzo:

**[la\\_linfa@hotmail.com](mailto:la_linfa@hotmail.com)**

oppure al recapito:

**Losservatore**

**via G. Pascoli, 24**

**37032 Monteforte d'Alpone (Vr)**